

2021
APRILE

483

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA
a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

INSERTO MENSILE
DI VITA TRENINA
11 aprile 2021



COMUNIONE e MISSIONE



foto p. Remo Villa

>>> 2

di don Cristiano Bettega

la lettera di don Cristiano

Recuperare la gentilezza

Fuori dal Brasile non è molto conosciuto. O lo è soltanto dagli appassionati e dai cultori di musica e di poesia. Ma in Brasile e in America Latina tutti sanno chi è Vinicius de Moraes. Poeta, musicista, compositore, un uomo dalla vita rocambolesca e leggendaria, sposato più volte ma, soprattutto, raffinato descrittore della vita con la sua musica e la sua poesia. Non sorprende affatto allora che papa Francesco riporti un verso di Moraes nella *Fratelli tutti*, mentre parla di dialogo: «La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita» (n. 215). Parole che possono essere la sintesi della nostra esistenza: un terreno su cui si incrociano scontri di tanti tipi, tutti chiamati però in qualche modo a diventare preludio di incontro, anzi proprio l'arte dell'incontro, come scrive Moraes. Credo siamo tutti d'accordo nel dire che la società nella quale viviamo fa molta fatica a coltivare quest'arte. E del resto, si sa, è molto più facile cedere allo scontro che costruire incontri. Si direbbe che la storia ormai potrebbe aver insegnato alla creatura umana come lo scontro non porti mai da

nessuna parte, come esso lasci sempre ferite aperte e come sul suo terreno crescano abbondanti l'invidia e la vendetta; si direbbe che l'uomo, animale intelligente, potrebbe anche aver capito che lo scontro non fa bene a nessuno. E invece... e invece abbiamo ogni giorno esempi di scontri, storie di contrapposizione dove l'uomo, anziché ascoltare anche l'altro che ha di fronte, ascolta solo sé stesso. Sant'Agostino utilizzava un'immagine molto efficace per descrivere il peccato: parlava di *cor incurvatum in seipsum*, cioè un cuore ricurvo su sé stesso. Anziché tenere lo sguardo rivolto a chi ho di fronte, lo rivolgo soltanto a me stesso, piegando la testa e impedendomi così di vedere qualsiasi cosa che non sia me stesso. Chiamiamolo egoismo, se vogliamo, o egocentrismo, o narcisismo. In ogni caso, il contrario dell'incontro. Vale la pena invece ricordarci sempre come l'arte dell'incontro, per quanto più difficile da mettere in pratica, sia però sempre più duratura e più solida. Lo sperimentiamo anche noi, nella semplicità delle nostre piccole storie, quando alle ragioni della cattiveria riusciamo ad anteporre

Fratelli tutti. Provocazioni raccolte dall'Enciclica di papa Francesco

Nell'arco di quest'anno pastorale, don Cristiano ha scelto di parlare nella sua lettera dell'Enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Ogni mese ne percorre un capitolo e ne raccoglie le provocazioni.



la concretezza del perdono, oppure quando, anziché voler far tutto da soli, cerchiamo collaborazione e comunione. «Quello che conta è avviare processi di incontro», ci ricorda il Papa, «processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze» (n. 217). Si tratta, in altri termini, di un continuo appello alla conversione. Proprio perché per indole l'uomo si ridurrebbe facilmente alla logica dello scontro, egli ha bisogno invece di convertire il suo cuore, di alzare il suo sguardo verso l'altro, di allargare l'orizzonte della sua mente. Ha bisogno, appunto,

di avviare processi, cioè di intraprendere cammini nuovi, che vadano nella direzione del dialogo e dell'incontro. E mi sembra molto bello che papa Francesco, a fine di questo capitolo, dia anche un consiglio pratico per aiutarci ad iniziare un cammino nuovo: «Recuperare la gentilezza» (n. 222). Vi sembra banale? Non è forse vero, invece, che siamo costretti molto spesso a fare i conti con l'arroganza? Con quella degli altri, ma forse a volte anche con la nostra, e magari senza neanche accorgercene. Indicare la gentilezza come un cammino di dialogo, allora, ha la forza di aiutarci a capire che questa strada

la possiamo percorrere tutti: «Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza». Il miracolo di una persona gentile! Quella che, per tornare a Vinicius de Moraes, ci ricorda davvero che «la vita è l'arte dell'incontro».

6ª puntata

il sommario

3

VOCI DELLE MIGRAZIONI

- I "diritti congelati" nei Balcani
- La fede che dà coraggio

4

MONDO

- Saperne di più Acque torbide
- Spazio ACCRI Educazione ecologica nella scuola

5

IL CONTENITORE

- Media
- 360 gradi
- Napoli porto aperto per ResQ
- Illegale il test della verginità
- La forza della fede

6

CHIESA

- Mission@riamente Il regno di Museveni
- La Chiesa in cammino Papa Francesco: vescovo, fratello e profeta

7

SPIRITUALITÀ

- Lettura orante della Bibbia "L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo"

8

LA PAGINA DEI RAGAZZI

- La Pasqua
- Preghiera
- Impegno

9

L'ULTIMA

- Stop&go
- Sostienici
- Auguri
- Corso per animatori missionari

in copertina



P. REMO VILLA
Missionario della Consolata in Tanzania originario di Mori

sacerdote e sono "affamate" di Dio e della Parola. L'insediamento, nel febbraio 2020, di un missionario a Tura (a circa 90 km) ha acceso le loro speranze e così hanno cominciato a chiedere l'Eucarestia e la grazia dei Sacramenti, specialmente Battesimo e Comunione. Tante coppie esprimono anche il desiderio di avere il "timbro" dell'amore divino con il Sacramento del Matrimonio. Le comunità che possono si costruiscono una chiesetta di fango e paglia in cui ritrovarsi: come "famiglia cristiana" sentono l'importanza di avere una casa dove incontrarsi, che diventa casa di preghiera, sala da pranzo comunitaria, sala riunioni e di catechesi. Altre comunità (fra cui Migongwa) per celebrare l'Eucarestia con il missionario stendono qualche telone, all'ombra di una pianta ed in questo modo, all'aperto, la preghiera della comunità riunita si espande anche in lontananza, assieme al vento caldo della zona. Quando pregano tra loro, senza sacerdote, si autoinvitano a turno nelle varie case delle famiglie cristiane: segno di accoglienza, vicinanza e condivisione. Sembra di ritrovare la comunità cristiana descritta negli Atti degli Apostoli.

Fame di Dio

Migongwa (nella foto) è una delle tante comunità che da anni non hanno avuto la visita di un missionario, poiché il più vicino abitava a Itigi (a più di 170 km!). Sono comunità di cristiani "dimenticati" dall'ufficialità ma non per questo morte. Anzi! A Tura, oltre alle comunità periferiche ufficialmente riconosciute (12) ce ne sono almeno cinque abbastanza grandi, che si sono organizzate da sole: si sono scelte una persona responsabile e di buona volontà come catechista che guida la preghiera domenicale e fa un po' di catechesi ai ragazzi... Penso a Genge Sita, Migongwa, Genge mbili, Mapuge na Usimba e tante altre più piccole che richiedono anch'esse la presenza del

COMUNIONE e MISSIONE

Insero mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'insero è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento:
Simona Antonazzo - Giulia Benanti - Cristiano Bettega - Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Adelmo Calliari - Roberto Calzà - Paolo Caresia - Sarah Maule - Manuela Rossi - Edna Graciete Semedo - Leonora Zefi

Impaginazione
Sergio Mosetti - Antonella Zeni - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
via Barbacovi n. 4,
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



VARIE LE DENUNCE DI VIOLENZE SUI PROFUGHI, GIÀ PROVATI DALLE CONDIZIONI METEO

I "diritti congelati" nei Balcani

di Roberto Calzà

Sono ormai innumerevoli le testimonianze che raccontano l'esodo dei profughi bloccati nei Balcani da una miopia burocratica e umanitaria, ben poco disponibile a considerare persone quanti stanno disperatamente tentando di raggiungere l'Europa. Chi cammina nei boschi della Bosnia, ormai fuori da una minima assistenza – l'incendio del campo di Lipa ha lasciato senza una sistemazione oltre 1200 persone, ma i numeri dei disperati sono molto più alti – non solo è costretto a vivere al freddo e ad accamparsi in terreni che nascondono ancora le mine della guerra civile dei primi anni 90, ma si vede pure inseguito e perseguito dagli agenti di frontiera croati in divisa blu.

Pare infatti che la polizia croata non si faccia molti scrupoli nel dissuadere i profughi anche in modo violento, contravvenendo ad ogni convenzione internazionale sui diritti umani, lontano dagli occhi dei media o delle associazioni umanitarie, ricacciandoli in Bosnia, dove sono costretti ad arrangiarsi per sopravvivere. Racconta Nello Scavo, inviato di *Avenire*: "Secondo le denunce di diverse organizzazioni umanitarie e dalle inchieste del Commissario croato per i diritti umani, uomini con analoghe divise sono stati ripresi mentre aggredivano i migranti nel corso dei respingimenti verso la Bosnia (...). Dal 2017 il Centro per gli studi sulla pace di Zagabria ha depositato sei denunce penali. Due nelle settimane scorse, a causa della detenzione di 13 stranieri, tra cui due bambini, poi consegnati «a dieci uomini armati vestiti di uniformi nere, con il passamontagna sulla testa». Secondo l'accusa, «gli uomini in divisa nera hanno picchiato, umiliato e respinto le vittime dal territorio della Repubblica di Croazia fino alla Bosnia-Erzegovina»." (*Avenire* 09/01/2021)

Nei Balcani non si rischia la vita in mare, ma le temperature scendono abitualmente sotto lo zero, i piedi che camminano nella neve rischiano il congelamento, difficile accendere fuochi se non si può contare su un riparo e quasi impossibile essere assistiti in caso di malattia (o di Covid 19, che comunque è l'ultimo dei problemi, vista la scabbia e altre patologie). E ancora una volta l'Europa sembra girarsi dall'altra parte, ancora una volta si sostengono i Paesi confinanti per fare il "lavoro sporco" di contenimento di queste masse – uomini, donne e bambini – così simili ai nostri emigrati che valicavano i passi alpini per accedere clandestinamente in Francia o in Svizzera. In quei volti c'è invece uno spaccato dell'Oriente dai cui scappano afgani, curdi, bengalesi, iranesi, pakistani, siriani... Nessuno di loro, paradossalmente, ha la minima intenzione di fermarsi in Bosnia, in Croazia o in Slovenia. Vogliono andare in Italia, in Germania, nel Nord Europa. Ma nei Balcani vengono fermati e riportati indietro, c'è addirittura chi è stato

Ormai la rotta balcanica è soprannominata "the game", il gioco. Chi sorpassa i vari livelli, come in un videogioco, vince e potrà fare domanda di asilo



Profughi sulla rotta dei Balcani bloccati dalla neve

foto Ipsia

fermato in Slovenia, riammesso in Croazia e da qui ricacciato in Bosnia. Una sorta di tragico giro dell'oca, in cui si rischia di tornare alla partenza. Non a caso ormai la rotta balcanica è soprannominata "the game", il gioco. Chi sorpassa i vari livelli, come in un videogioco, vince e potrà fare domanda di asilo. Molti altri ricominceranno, riproveranno più e più volte. Qualcuno morirà per strada, altri forse torneranno indietro, anche se nessuno pare accettare i rimpatri assistiti. Diverse le organizzazioni umanitarie presenti, tra cui **IPSIA** – **ACLI** che con **Caritas Italiana** sono molto attive nell'offrire un minimo di conforto a

quanti vagano in quelle zone. Questa la testimonianza di Silvia Maraone, che da un anno opera come capo progetto tra Bihac e Lipa, dove si tenta di ricostruire – con criteri migliori – il campo distrutto: "Ora stiamo montando le tensostrutture per il refettorio, che potrà accogliere almeno 600 persone. Poi installeremo una tenda di servizio, una per l'isolamento della scabbia e una tenda-moschea". E prosegue: "Queste persone riescono a mantenere la calma, nonostante tutto non si lamentano del freddo. Qualche volta del poco cibo. Stanno sempre a Lipa, non scendono mai a Bihac, anche perché dovrebbero andare a piedi 30 chilometri su una strada impraticabile. Trascorrono le giornate lì, aspettando che

il brutto tempo passi, prima di provare di nuovo il "game" in primavera. Alcuni sono stati respinti anche 20 volte. Chi ce la fa a passare bene. Gli altri tornano nel campo."*

Le amministrazioni locali bosniache – e purtroppo anche parte dei cittadini – non vedono di buon occhio la presenza dei profughi e anche per questo chi opera a favore di queste persone ha chiesto di **sospendere ogni raccolta di beni materiali**, puntando invece a **raccogliere fondi**, che verranno spesi in loco, sostenendo così l'economia locale e favorendo un diverso sguardo verso questo fenomeno. E noi? Possiamo restare indifferenti

davanti a ciò che accade a nemmeno trecento chilometri dal confine italiano? Siamo stati capaci di grandi slanci davanti alla guerra che infiammò l'ex Jugoslavia e, nonostante la pandemia, forse possiamo alleviare le fatiche di centinaia di persone – gente come noi – che oggi rincorrono un futuro che non può dipendere da una sorta di lotteria più o meno fortunata. Ma che dovrebbe piuttosto poggiare su umanità, solidarietà e accoglienza.

* Testimonianza ripresa da *SIR* 9 febbraio 2021

ANCHE DAI PICCOLI GESTI DI PREGHIERA PUÒ VENIRE UN AIUTO

La fede che dà coraggio

di Delia Rodica Caian

Diamo spazio alla riflessione sul periodo della pandemia che ci giunge da una persona della comunità ortodossa rumena.

È strano pensare che tutti noi in questo momento stiamo vivendo un periodo storico che verrà ricordato nei prossimi secoli... Ma chi di noi si sarebbe potuto immaginare una situazione del genere? La vera domanda è: ritorneremo mai come prima? Questo ancora non lo sappiamo ma per andare avanti possiamo contare sulla nostra fede. È una sensazione strana, quella di non avere certezze, di non sapere cosa succederà tra un mese o l'anno prossimo. Diciamo che l'unica nostra "salvezza", almeno per me, è stato andare alle liturgie quasi ogni domenica in chiesa e cantare con le persone che mi stanno a cuore del coro. Una frase che secondo me rappresenta al meglio il periodo che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, è questa: "Il mondo ci dice che dobbiamo essere forti, autonomi, che non dobbiamo chiedere mai niente a nessuno. È una bugia. Quello che ci salva è la tenerezza, la tenerezza degli altri anche" (Suor Angela). Molte persone nel periodo della quarantena sono state sole, lontane dalle proprie famiglie e dai propri cari, amici e compagni. Ma possiamo dire che non siamo stati proprio soli e "abandonati", qualcuno da lassù ci ha tenuto compagnia. Volevo far capire questo concetto tramite un piccolo verso di (*Isaia* 41:10): "Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa". La fede ha ripreso fiato, ritrovato voce nei piccoli gesti della preghiera di popolo, nell'ascolto della Parola di Dio celebrato in casa riscoperta come Chiesa domestica. La fede ha trovato e dato forza e coraggio a chi si è occupato dei più deboli; a chi ha lavorato nell'assistenza ai malati ore e ore; a chi ha continuato a lavorare, pur tra mille paure, per garantire a tutti i servizi essenziali; a chi si è messo in gioco nel proprio lavoro a servizio degli altri. La fede ci fa sentire amati, la fede ci libera dalla solitudine e dall'angoscia, la fede ci dispone ad accettare noi stessi e ad amare gli altri, la fede ci dà il coraggio.



foto Zotta

Molte persone nel periodo della quarantena sono state sole ma possiamo dire che qualcuno da lassù ci ha tenuto compagnia

di Sarah Maule

saperne di più

foto Zotta

LE MOLTE CRITICITÀ LEGATE A QUESTA PREZIOSA FONTE DI VITA

Acque torbide

fonti e approfondimenti

Senz'acqua si muore. Non a caso in buona parte delle religioni l'elemento acquatico rappresenta aspetti del divino, spirituali o simbolici.

L'acqua pulita è fondamentale anche per l'igiene eppure secondo i dati delle Nazioni Unite circa tre miliardi di persone non dispongono di servizi di base per il lavaggio delle mani con acqua e sapone.

Nella logica solidaristica: tutto ciò che condiziona la dignità della persona appartiene alla comunità; al contrario, nella logica liberista tutto ciò che è vendibile appartiene al mercato.

Questa sostanza è indispensabile alla vita eppure viene trattata come un bene economico dalla privatizzazione degli acquedotti; dal mercato dell'acqua in bottiglia; dai produttori di energia idroelettrica... Nel 2020 l'acqua è stata quotata in borsa a Wall Street.

Il **water grabbing**, o accaparramento dell'acqua, fa riferimento a situazioni in cui attori potenti sono in grado di prendere il controllo o deviare a proprio vantaggio risorse idriche preziose, sottraendole a comunità locali o intere nazioni: l'acqua viene tramutata in bene privato o controllato da chi detiene il potere per il quale bisogna negoziare ed essere disposti a pagare. Il water grabbing rappresenta, quindi, uno dei processi più diffusi di violazione dei diritti umani e sociali, di appropriazione e depauperamento delle risorse idriche e naturali. La Grand Ethiopian Renaissance Dam (Gerd) è la più grande diga di tutta

- Se vendibile, appartiene al mercato, in *Missioni Consolata* n.12/20 p.29
- La battaglia milionaria per l'acqua Rocchetta è a un punto di svolta, in *Altreconomia* n.228/20 p.28
- Gerd, in *Mondo e Missione* n.11/20 p.20
- L'acqua non ha nemici, in *Nigrizia* n.10/20 p.64
- Rosa Aranda Acqua pura, in *Internazionale* n.1381 p.70
- Acqua: un diritto incompiuto, in *Solidarietà Internazionale* n.5/20 p.33
- Sete da morire, in *Nigrizia* n.11/20 p.60
- I mapuche in lotta per difendere l'acqua in Cile. Il ruolo di Enel, in *Altreconomia* n.223/21 p.22
- La corsa all'oro dell'oceano, in *Internazionale* n.1395/21 p.58
- Il diritto umano all'acqua è in crisi. L'appello dell'Onu per difenderlo, in *Altreconomia* n.2/21 p.22
- Dighe, in *Internazionale* n.1394/21 p.90
- Quanta acqua ci resta, in *La via libera* n.4/20 p.35
- Riprendiamoci il mare, in *Africa* n.1/21 p.27
- Water Grabbing Observatory (in italiano) www.watergrabbing.com
- Aqua fons vitae, Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale

"Solo il pazzo confonde il valore con il prezzo"

Antonio Machado

L'Africa. È stata costruita in Etiopia sul Nilo Azzurro ed entrerà a regime nel giro di alcuni anni. Come altre dighe costruite su fiumi che attraversano più stati, tocca delicate dinamiche geopolitiche: l'Egitto teme di perdere non solo l'acqua ma anche influenza sulla regione; il Sudan potrebbe trarre maggiori vantaggi ma poiché la diga si trova vicino al confine è esposto ai rischi maggiori in caso di problemi. L'impatto di una grande diga sulla popolazione locale è sempre di grande



portata: la Gerd ha provocato l'evacuazione

di 20mila persone reinsediate in 17 nuovi villaggi (con tutti i rischi di tensioni interne che ne conseguono). In Cile la comunità mapuche di Trancapulli ha deciso di fare causa a Enel Green Power affinché il fiume deviato dalla diga torni a scorrere nel letto originale. La sua costruzione nel 1954 ha provocato lo sfollamento del popolo indigeno che abitava le zone del bacino e ha lasciato senz'acqua coloro che vivevano a valle; ha creato un danno ecologico riducendo la biodiversità della zona e portando all'estinzione di piante medicinali; ha privato i nativi di elementi culturali e spirituali fondamentali.

Entro il 2050 la maggior parte della popolazione mondiale vivrà a valle di dighe costruite nel novecento. Molte di queste stanno per arrivare al termine della loro vita prevista e stanno diventando un potenziale rischio di emergenza globale. Nei prossimi anni si porrà il problema di ricostruirle o ristrutturare.

Il water grabbing non tocca solo l'acqua dolce ma mira anche al controllo di aree marine ed oceaniche. La pesca intensiva preleva tonnellate di pesce, danneggia i fondali e

l'ecosistema marino e contribuisce a svuotare le reti dei piccoli pescatori. Nell'Africa occidentale c'è in gioco il sostentamento

di circa 40 milioni di persone. I pescherecci industriali stranieri non sempre limitano la propria attività in acque internazionali, spesso saccheggiano abusivamente anche nelle acque territoriali.

Inoltre in fondo al mare ci sono materie prime che le aziende minerarie vorrebbero estrarre al più presto. L'industria estrattiva produce già gravi livelli di inquinamento dei fiumi; gli effetti che l'attività mineraria nelle acque profonde potrebbe avere sull'ecosistema marino potrebbero essere disastrosi dato che monitorare le violazioni delle leggi non sarebbe affatto semplice.

Paradossalmente i minerali più richiesti sono legati alla produzione di tecnologie per le energie rinnovabili tra cui batterie per auto elettriche o elementi per i pannelli solari.

L'acqua è un elemento trasversale che va protetto, perché è quello che maggiormente condiziona il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile adottati dalle Nazioni Unite nel 2015. È l'elemento che sta alla base del bene comune dell'intera famiglia umana.

di Monica Gadotti *

spazio accri

Educazione ecologica nella scuola

Le collaborazioni di esperti esterni sono preziose per gli studenti: perché anche l'educazione, al pari della sanità, è un tema urgente del nostro tempo; un bene comune da difendere

Accanto alla pandemia da Covid-19 rimangono temi urgenti dei nostri tempi quelli delle migrazioni e dei cambiamenti climatici. Avvicinare ad essi gli studenti ci sembra d'obbligo, perché l'educazione che si fa oggi riveste una parte fondamentale nella soluzione dei problemi.

Ovviamente la trattazione di queste tematiche richiede una preparazione aggiornata, attenta: da questo punto di vista siamo fortunati perché nel nostro territorio ci sono realtà che possono accompagnare noi docenti nella costruzione di una "cassetta degli attrezzi", utile per lavorare in classe su questi argomenti.

Qui ricordo l'ACCRI e il suo bel progetto "Insieme per l'ambiente - Sensibilizziamo le nuove generazioni sulla giustizia climatica".

Il progetto è partito ad ottobre con un corso di formazione per docenti che ha permesso di conoscere lo stato delle ricerche a livello accademico, relativamente ai possibili effetti della crisi climatica sulle migrazioni, l'evoluzione dell'attenzione per l'ambiente dagli anni Sessanta ad oggi, la difesa della risorsa acqua a livello locale e, infine, l'attivismo sociale attraverso l'incontro con testimoni d'eccezione. Il percorso si è svolto in modalità on-line, lo sottolineo perché nonostante tutte le implicazioni negative dell'uso delle tecnologie, che chi insegna ben conosce, dobbiamo pur evidenziarne le gran-



Ariane Benedikter viene insignita del titolo di Alfiera d'Italia

foto dal sito della Presidenza della Repubblica

di opportunità (ci siamo incontrati in tanti, essendo anche molto distanti, con un impatto zero...). Dopo il corso ogni docente ha scelto quale modulo proporre in aula, potendo quindi contare sul supporto di ACCRI per l'organizzazione di un laboratorio in grado di mettere in azione studenti e studentesse.

Da poco è iniziato il percorso in una mia classe e l'evento-lancio organizzato con l'educatrice di ACCRI è stato l'incontro degli studenti e studentesse con l'attivista ambientale bolzanina Ariane Benedikter (risottolineo come senza l'ausilio dei mezzi tecnologici difficilmente avremmo potuto averla con noi visto che Ariane per gli studi universitari si è trasferita a Salisburgo). Un ruolo fondamentale, nella preparazione dell'accoglienza, è stato affidato ad Ilaria, Asad e

Samuele che, ispirandosi all'impegno di questa ragazza, hanno scritto a più mani un racconto utopico: in esso si parla di un mondo che ancora non c'è, dove tutti piantano alberi e vivono a stretto contatto con la natura, dove tutti sono impegnati nel fermare "i due distruttori" dell'ambiente. Un racconto non distopico, di grande fiducia nel futuro, che è stato regalato anche ad Ariane. Tradotto in *comunicazione aumentativa* per essere letto da tutti, è stato lo stimolo per intraprendere con un'ipotesi positiva un percorso che ha l'obiettivo di mettere in azione studenti e studentesse per rendere la loro scuola più "ecologica e sostenibile". Queste le attività. Fase propeudeica in cui documentarsi sulle questioni (lezioni informative, incontri con esperti del settore, ricerche individuali e di gruppo, test per raccogliere e riorganizzare le informazioni e le conoscenze acquisite).

Fase progettuale in cui gli studenti sono invitati ad elaborare idee, bozze per affrontare la situazione problematica nel contesto scolastico. Dapprima un progetto individuale, poi gli studenti sono invitati a condividere le loro ipotesi progettuali per elaborare insieme attraverso "la ragione discorsiva" un progetto di classe.

Il supporto di ACCRI non si ferma qui, perché l'Associazione collaborerà con l'insegnante anche nell'elaborazione degli output del laboratorio e, se sarà possibile, nell'organizzazione di un evento territoriale.

Concluderei ricordando come siano preziose queste collaborazioni per la scuola: anche l'educazione, al pari della sanità, è un tema urgente del nostro tempo; un bene comune da difendere, come sottolineato nel documento dell'Unesco "Education in a post-COVID world: nine ideas for public action".

* docente presso il CFP Canossa

le lettere dei nostri missionari

mission@riamente

Il regno di Museveni

Il 14 gennaio si sono tenute le elezioni presidenziali in Uganda. I nostri missionari presenti nel Paese ci raccontano il clima di quei giorni

alcuni giovani per reazione hanno dato fuoco ad un posto della polizia. C'è da notare che assieme al personale della polizia il capo ha fatto inserire anche uomini dell'esercito in incognito. Il presidente e suo figlio vogliono assolutamente che Bob Wine si ritiri dalla corsa alla presidenza, visto che per il presidente è il solo modo di vincere le elezioni con una parvenza di democrazia. Qui si vede l'ipocrisia del capo e di suo figlio.

La lotta per rimanere al potere è causata dal denaro che entra grazie alle grandi miniere del Karamogia, alle entrate di due società telefoniche e di una Banca fatta fallire e

riaperta poi sotto altro nome. Sono prossime anche le entrate dal petrolio del lago Alberto. Riguardo a queste ultime il presidente ha già detto in parlamento che non verrà fatta nessuna relazione e rendicontazione: sono entrate per "la famiglia". Il presidente e gli amici che lo sostengono non sono disposti a perdere questi soldi e useranno tutti i mezzi, anche violenti, come già stanno facendo, per rimanere al potere. Stiamo andando verso un periodo di confusione e lotta e non c'è speranza di dialogo, visto l'accanimento violento per rimanere al potere e l'avidità assoluta di denaro per la "famiglia". Poi non si dica che sono solo gli europei a sfruttare i poveri neri dell'Africa.

dicembre 2020

preparativi per le elezioni presidenziali e parlamentari stanno avvenendo sotto il controllo esagerato della polizia.

Kampala e le grandi città sono presidiate dai soldati con auto blindate a tutti gli incroci. Il paese è bloccato ostaggio delle forze armate. Il centro di raccolta dati della commissione elettorale sistemato nel Centro Incontri della diocesi è collegato via internet alla Commissione Centrale. Il presidente ha ordinato a due giorni dalle elezioni il blocco di tutte le comunicazioni: siamo nel silenzio comunicativo assoluto. Anche i centri raccolta dati sono isolati il che permette di manipolare i risultati. Il Ministero degli Interni ha dichiarato due giorni di vacanza per permettere di votare. Le banche sono chiuse a tempo indeterminato perché internet è stato spento in tutto il paese. Le compagnie telefoniche si scusano per l'interruzione dei servizi a causa di "guasti imprevisibili".

Le elezioni sono avvenute nella calma e nella tranquillità. Notizie dai luoghi caldi, cioè dove l'opposizione è forte, ci informano che i seggi sono stati aperti verso mezzogiorno, hanno permesso di votare agli anziani che in genere sono pro Museveni e hanno impedito di votare ai giovani che sono pro Bob Wine. Il leader dell'opposizione è agli arresti domiciliari nella sua casa in Kampala, perché ha parlato di brogli elettorali. In Kotido, i soldati hanno occupato la sede per la raccolta dei dati elettorali e hanno deciso i risultati delle votazioni. La gente è demoralizzata e anche chi ha vinto non ha il coraggio di festeggiare. Kampala è ancora bloccata dai mezzi dell'esercito. La Commissione Elettorale ha dichiarato vincente Museveni con 58% dei voti, Bob Wine secondo con il 37-38% dei voti. Museveni ha perso nelle città in particolare Kampala, Jinja, Masaka, Gulu. Solo 10 milioni di persone hanno votato su 18 milioni di aventi diritto al voto.

gennaio 2021



Si mantiene l'anonimato degli autori per garantirne la sicurezza

L'attualità in Uganda raccontata in una vignetta di Nigrizia n. 1/2021

Un mese fa è iniziata la campagna elettorale per l'elezione del Presidente e dei parlamentari dell'Uganda. Sono vari i concorrenti, ma uno in particolare è il preferito: Bob Wine.

Il Presidente Museveni non intende ritirarsi e chiede alla gente il voto per rimanere a capo ancora per 5 anni, così poi passerebbe il comando al figlio che ora è capo responsabile delle forze speciali dell'esercito. Quando il Presidente, che governa da 35 anni, si è reso conto che la gente vuole un cambio di governo, la polizia e "le forze speciali" hanno cominciato ad ostacolare la campagna elettorale dell'opposizione. Ci sono stati 40 morti e tanti feriti. A Massaka, 120 km da Kampala, hanno sparato alla macchina di Bob Wine e hanno ferito gravemente alla testa un giornalista televisivo che era con Bob.

La guardia del corpo di Bob, Frank, è uscito dalla macchina per fare passare l'ambulanza che veniva a soccorrere il ferito ed era stata bloccata dalla polizia. Mentre Frank camminava verso l'ambulanza, una camionetta dell'esercito lo ha urato violentemente buttandolo a terra e travolgendolo un'altra volta. L'uomo, ferito a morte è rimasto immobile sull'asfalto, con la camionetta che si allontanava. Mentre il giornalista, ferito alla testa è ancora in coma gravissimo. Un uomo che voleva soccorrere il ferito è stato assalito da uomini della polizia che lo hanno picchiato sulla testa e sul collo con i manganelli. La polizia ha poi cominciato a picchiare anche la gente che non si voleva allontanare. Poi, hanno sparato a due giornalisti che erano al seguito di Bob. La colpa non è della polizia o delle

forze speciali ma di chi dà gli ordini, e questi vengono dall'alto. Ancora tempo fa il figlio del presidente voleva sostituire il padre, per essere lui al potere, e potrebbe essere lui a dare gli ordini di sparare sulla gente. Tre settimane fa a Kampala, durante un comizio hanno sparato sulla gente, uccidendo 40 persone e ferendone molte di più. Il chiedere che l'organizzazione internazionale di giustizia intervenga per fermare le uccisioni della gente... è ridicolo, perché in Uganda non può entrare nessuno a supervisionare e discutere l'operato del Presidente, che è padrone assoluto. In un'altra occasione hanno bloccato Bob Wine in un comizio. Hanno massacrato lui, i suoi uomini e anche i dottori e gli infermieri che lo accompagnavano. Quando la notizia è arrivata a Kampala

di don Angelo Gonzo *

VIAGGIO NEI DOCUMENTI PAPALI

Papa Francesco: vescovo, fratello e profeta

Don Angelo ci propone il primo di una serie di articoli per conoscere meglio le linee guida che collegano i testi di papa Francesco.

Sono stato invitato dagli amici del Centro Missionario a fare qualche riflessione per capire alcune linee guida partendo dall'Evangelium Gaudium, la Amoris laetitia, esortazioni apostoliche post sinodali, la Laudato Si e la Fratelli Tutti, lettere encicliche, che papa Francesco ha donato a tutta la chiesa e al mondo. Alcune linee guida per dire che non sono separate tra loro, ma che hanno una relazione e fanno pensare a un progetto di evangelizzazione, quindi missione della chiesa di oggi, che parte dalla centralità della persona di Gesù e del suo Vangelo in un dialogo con l'umanità.

Veniamo dalla cultura dell'organizzazione, dai piani pastorali, dalle strategie. In una parola veniamo anche da una cultura piramidale delle strutture che ha fomentato il clericalismo, i feudi e le posizioni croniche. Apparentemente bello con un sistema che ha compiuto slanci, ambizioni, applausi. Quel mondo occidentale organizzato nell'assistenza e nel soccorso. Ma intanto il tarlo dell'efficienzismo corrodeva all'interno mentre la profezia del Vangelo veniva relegata sempre più alla sfera privata e alle sacrestie. Quel mondo aveva paura delle nuove sfide e ne ha tutt'ora. Pronto a intervenire con progetti controllati, pilotati da un centro che potrebbe essere qui ma incapace di capire cosa stia succedendo, di accogliere l'altro e le tragedie umane. È stato

uno dei primi segnali della debolezza delle nostre strutture ecclesiali. Intanto si faceva strada la crisi vocazionale. Continuando a pregare per le vocazioni, ma per quale Chiesa? Per quale evangelizzazione? La rassegnazione sembra diventare l'antidolorifico in quest'ora della storia della chiesa occidentale. All'assenza del sacerdote, da un certo punto di vista, la pandemia mette in discussione anche lo stesso culto. Basta accendere la televisione. Ci sono funzioni religiose in tutte le salse.

Dopo i grandi entusiasmi e riferimenti a papa Francesco, ora ci sentiamo quasi paralizzati perché non ci è permesso essere "attivi". Niente sacramenti, niente feste, riunioni ridotte. Non vi nascondo che le domande che pongo a voi, le pongo anche a me stesso, forte anche dall'esperienza in Bolivia. Lì lo stile ecclesiale e pastorale interroga l'evangelizzazione in questa nuova tappa di un'epoca nuova.

Papa Francesco si affaccia sulla scena del mondo con "semplicità e cordialità" tipiche della cultura latinoamericana che sa accogliere nell'immediato. Anche il campesino più isolato delle Ande adagio adagio sa accogliere con familiarità l'altro o lo straniero.

Così ha smosso le viscere della tenerezza anche degli occidentali, al di qua dell'oceano Atlantico iniziando da Roma. Il motivo per cui faccio questo riferimento è molto semplice. Non riusciamo a capire i testi delle sue encicliche e delle sue esortazioni sinodali se non entriamo nell'uomo Mario Bergoglio, di radici italiane, ma essenzialmente inzuppato di ar-

gentinità e di latinità sudamericana. In questo senso notiamo una grande capacità di ascolto, di confidenza e di relazioni spontanee che fanno piacere a tutti. Nei suoi documenti, nei suoi scritti ma lo vediamo anche nelle sue espressioni è una persona che piace. Direi un Vescovo di Roma che ci voleva e che diventa segno dei tempi insieme alla Chiesa e alle Chiese che vivono oggi un confronto con la nuova modernità.

Papa Francesco porta con se il cammino di una Chiesa latinoamericana che ha vissuto molte stagioni e ancora si trova a fare i conti con contesti così conflittuali e accavallanti che noi non possiamo immaginare. Dittature e repressioni, latifondismo e campesinato, narcotraffico e tratta delle persone, sfruttamento e devastazione amazonica, ingerenze americane, cinesi, russe ed europee tutte interessate a saccheggiare e rendere povere le popolazioni di quelle nazioni. La lista potrebbe continuare. Sul piano ecclesiale rappresenta quella stagione di vescovi latinoamericani che ha vissuto e sono stati sempre dalla parte dei più poveri e degli esclusi. Il suo stile non è quello di chi parla dei poveri e fa pauperismo ideologico ma ha vissuto i tremendi sobbalzi delle crisi argentine causati dalle borse e dalla finanza internazionale. È stato infine l'uomo e il vescovo che ha redatto e accompagnato tutto il processo dell'assemblea dei vescovi latinoamericani che è sfociato nel documento di Aparecida. Un ultimo aspetto che mi pare importante sottolineare è la sua fede semplice ma robusta che attraverso l'esperienza dell'uomo e del vescovo. Francesco ha una passione grande per la Chiesa e per l'evangelizzazione. Questa sua forza gli permette di affrontare le onde e le tempeste in cui navighiamo oggi. Ci vuol far vedere che ancora sulla barca c'è il Signore.

Questa lunga introduzione potrebbe farci deviare un po' dall'obiettivo di trovare le linee guida tra i quattro documenti (EG, AL, LS, FT). Non è così. Il pensiero teologico e pastorale di papa Francesco ci costringe a metterci tutti a confronto. Teologi e scienziati, credenti e non credenti, uomini della strada e del tempio. Consumatori e militanti, critici e ostinati. Ci mette a confronto con una storia che parte dall'esperienza non più dalle vicende del vecchio continente arricchito dalle immagini degli altri continenti ma che rimanevano fuori. Oggi c'è una storia e una teologia che mette in luce le povertà e le speranze di ogni persona e di ogni popolo e che ci riguarda perché abitiamo la stessa casa comune, così la chiama il Papa. È la nostra terra, è il nostro pianeta che è vivo e si muove.

In queste righe ho cercato di fare una sintesi tra la personalità del Papa, vista naturalmente dal mio punto di vista e dalla mia esperienza missionaria in Bolivia in quanto ho potuto lavorare nei gruppi di consultazione per preparare l'assemblea di Aparecida, e alcuni riferimenti alle lettere del Papa, che ho espresso indirettamente in questo contenuto. Nel prossimo articolo entrerà maggiormente nei dettagli di questo filo che lega i documenti papali. Lo scopo non è quello di leggerli ma quantomeno di saperne cogliere lo spirito e le motivazioni. Dire "gioia del Vangelo", "gioia dell'amore", "fratellanza" e "lode a Dio" è come esprimere l'interiorità della persona che crede, che spera e che ama. E forse la gioia fa paura al mondo perché si oppone al piacere. Quel piacere sul quale si fonda il modello economico e produttivo del nostro tempo.

* fidei donum in Bolivia rientrato



